

L'opera delle Borse di Studio

Col nuovo anno 1934, sentiamo il dovere di ricordare ancora una volta ai nostri Abbonati e Lettori l'Opera veramente bella, necessaria e meritoria delle Borse di studio. Credevamo compirne alcune altre, ma vediamo con amarezza un certo ristagno. Questo deve assolutamente non esserci. Ogni anima cosciente deve sentire la necessità dell'Apostolato; e se da sé non si può o poco si può, si deve concorrere coi mezzi a nostra disposizione, a che altri lavori per noi e meriti per noi. Qui sta tutta la bellezza delle Borse di studio a favore dei nostri futuri missionari.

Devoti di S. Alfonso! Concorrete efficacemente alla formazione dei nuovi apostoli e così parteciperete alle loro opere buone e ai frutti del loro apostolato.

Borse da completare

I - SS. Trinità — Somma prec. L. 157 —		
Da Cherubina De Vivo L. 21	Totale L.	178,00
II - SS. Redentore	>	2300,00
III - Cuore Euc. di Gesù	>	680,00
IV - Cuore di Gesù	>	780,00
V - Madonna del Pesp. Soccorso	>	255,00
VI - S. Michele Arcangelo — Somma		
prec. L. 50 — Da Cherubina De Vivo L. 10 >	>	60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa) Somma		
prec. L. 10150 — Da Cherubina De Vivo L. 10 >	>	10100,00
VII - S. Giuseppe (2. Borsa) riservata		
per una Pia Persona) >	>	17400,00
VIII - S. Alfonso (3. Borsa)	Totale	4400,00
IX - S. Clemente	>	180,00
X - S. Gerardo	>	1865,00
XI - Ven. Blasucci	>	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio		
(2. Borsa) Somma prec. L. 400 — Da Cherb-		
ina De Vivo L. 10	>	410,00
XIII - M. SS. Immacolata	>	2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	>	475,00
XV - S. Gaetano (2. Borsa)	>	2100,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile
 Sua approvazione Ecclesiastica e del Superiori
 Casa Editrice: S. ALFONSO — Donini & Donnarumma — Paganò



— SOMMARIO —

S. Alfonso e l'Azione Cattolica — La Missione Popolare di S. Alfonso — S. Alfonso e il movimento Liturgico odierno — Poesia — Grazie — Le nostre Missioni — Preghiamo per i nostri morti — Cronaca della Basilica — Cooperatori Liguorini.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

(continuazione vedi n. 2)

Fondatore

Siamo precisi. Attribuendo a S. Alfonso il titolo di *Fondatore*, mica s'intende parlare di Lui qual Fondatore della Congregazione del SS. Redentore e molto meno di Lui qual Fondatore dell'A. C., il che sarebbe errore madornale.

«A dir vero... non essendo l'A. C. cosa nuova, ma nella sua sostanza antica quanto la Chiesa», (1) e la Chiesa Cattolica tracciando le sue origini dalla Culla di Betlem, l'A. C. non può riconoscere altro per suo Fondatore che la *Vergine Immacolata*, Regina degli Apostoli, come il sacerdozio Cattolico riconosce Gesù per suo Fondatore. Infatti poichè l'A. C. non è altro che «la partecipazione dei laici all'Apostolato Gerarchico della Chiesa», (2) cioè l'aiuto del Sacerdote nella sua missione redentrice, fu la Celeste Madre la *prima*, che partecipò a questa magnifica Missione, coadiuvando lo stesso Sommo Gerarca, Eterno Sacerdote, il Redentore, Suo Figliuolo, adunando poi intorno a sé «i discepoli e

(1) Pio XI Lett. al Card. Segura 8 nov. 1929 — (2) Pio XI Encycl. Ubi arcano.

le pie donne, i quali con Maria SS. a Gesù prima e poi agli Apostoli, portarono sempre il contributo della loro opera e del loro zelo. (1)

Onde giustamente l'A. C. proclama la sua augusta Fondatrice e Madre - *honoris et protectionis causa* - Maria SS. la sua *Divina Presidente*. (2)

Dunque: parlando di S. Alfonso, come Fondatore, intendiamo parlare di Lui come «Organizzatore» di Associazioni di A. C., varie per forma e diverse per nome, ma non molto dissimili da quelle dei nostri tempi.

Quest'Uomo della Provvidenza, ricco di ogni dote di natura e di grazia, strenuo propagatore e difensore del Regno di Cristo Re, avendo intuito la perversità dei suoi tempi, e scoperte le manovre nemiche, comprese l'assoluta necessità di organizzare le masse cattoliche, onde più fortemente e più sicuramente poter combattere e abbattere il nemico e vendicare la libertà dei figli di Dio. Comprese più di ogni altro del suo tempo l'efficacia pratica della *vis unita fortior*, dell'unione che fa la forza, dell'organizzazione cioè, segreto di ogni conquista, principio d'ogni vittoria, di ogni libertà, come cantava il Poeta Cristiano:

«*Liberi non sarem, se non siam uni*». (3)

Compresa, e attuò fin d'allora, quello che l'immortale Pontefice Leone XIII proclamava nell'appello al Popolo Italiano: «*che bisognava coraggiosamente uscire in campo e affrontare la seta... opponendo stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ed azione.*» (4)

Anzi era così convinto di questa necessità che Egli stesso fin da Suddiacono s'iscrisse a varie Associazioni Ecclesiastiche: alla *Congregazione di Propaganda* (5), a quella della *Sacra Famiglia*, detta dei *Cinesi*, di Matteo Ripa, (6) alla *Compagnia dei Bianchi* di S. Giacomo Della Marca; (7) e anche vecchio vecchio, ne adempiva fedelmente gli obblighi. (8)

Da Sacerdote, da Missionario, da Vescovo, fondò dappertutto

innumerevoli Associazioni ed Egli stesso ne dettava gli statuti, ed in esse apriva le porte ad ogni genere di persone di ogni età, condizione e sesso, perchè potessero formar se stessi sul modello dei Santi e del Re e della Regina dei Santi, e propagare in tutti i cuori, nelle famiglie e nella società il Regno di Dio, difendendo le leggi ed i diritti. Nel suo apostolico zelo non perdonò a sacrificio, e con la preghiera, con la voce, con la penna, con l'azione, avrebbe voluto sottomettere tutto il mondo al soave giogo di Gesù Cristo Re.

Lo Stato Maggiore

Come il Generalissimo sente la necessità di circondarsi di Capi responsabili, che seco condividano la sollecitudine dell'intero esercito, così S. Alfonso *Duce dell'esercito pacifico di Cristo*, senti tutto il bisogno di raccogliere dirigenti abili e zelanti come in «uno stato maggiore»; onde pose la sua maggiore attività nel formarsi secondo lo spirito di Dio e le condizioni dei tempi. I dirigenti religiosamente e tecnicamente formati, sono di prima necessità nelle Associazioni, e di queste ne sono come il centro, la ruota maestra, quello, che è il capo per le membra. Ai tempi di S. Alfonso, in tutte le differenti Organizzazioni di A. C., il Sacerdote doveva prendere ogni responsabilità e direzione sia religiosa che sociale. Ma il Santo Organizzatore, sentiva invece che sarebbe stato più logico, più efficace, più pratico, se alle Associazioni religiose di laici si donassero capi e dirigenti laici, riservando ai Sacerdoti principalmente l'assistenza spirituale e morale.

Date però queste premesse, sorgeva il grande problema, che pur ai tempi nostri ha tanto tormentato coloro, che hanno in mano le sorti dell'A. C., la scelta e la formazione dei dirigenti.

Alfonso non era uomo da indietreggiare avanti alle difficoltà; per Lui le parole dell'Apostolo: «*Omnia possum in eo qui me confortat*» (1) e quelle di Gesù: «*omnia possibilia sunt credentibus*» (2) e quelle sue medesime, «tutto si concede a chi prega», suonavano dogma infallibile. Si rivolse perciò a Dio, pose in Lui ogni fiducia, e coraggiosamente si mise all'opera.

La provvidenza infatti gli venne incontro.

Fin da Diacono e più nei primi anni di Sacerdozio, il Grande

(1) *Confr. Nov. Test. Ev. Acta Ep. e Marc. XV 41* - (2) *Confr. Statuti dell'A. C. I.*, n. 50 - *Fondati* per l'evangelizzazione degli infedeli nel 1040 dal Can. Simone Carnervale, - *Sipa*, *Memorie sul Collegio della S. Famiglia.* - (3) *C. Berthe ib. L. I c. V n. 69* fondata nel 1630 per l'assistenza dei condannati a morte. - (4) *C. Berthe ib. L. I c. V n. 1026* - *Confr. Tannoia - Vita.*

[1] Ep. al Filipp. c. 4, 13 - [2] Marc. c. 9, 22.

Discendente Dei Liguori con lo zelo apostolico, la bontà angelica e l'eloquenza affascinante per *semplicità e chiarezza* - tanto odiata in quei tempi - aveva entusiasmato Napoli e i dintorni. Innumerevoli peccatori si convertivano, e molti personaggi illustri si ponevano sotto la sua direzione. Frattanto l'aver frequentato le varie Associazioni, e anche l'aver assistito gli fu causa di nuove conoscenze. Tra queste, persone specialmente suoi penitenti, Egli scelse i più zelanti ed adatti per le sue opere, della tempra del neo-convertiti Pietro Barbaresi e Luca Nardone; li preparò e li formò per la Missione, che era per affidar loro; trasfuse in essi il suo stesso ardore della perfezione, il suo zelo per la difesa della Religione e la salvezza delle Anime; e ne formò davvero dei *dirigenti modelli* e degli Apostoli esemplari per la costituzione sue organizzazioni. (1)

Anche nel pieno fervore della loro attività spesso spesso radunava questi dirigenti, e con discorsi, con libri, con discussioni pratiche, e perfino con Esercizi Spirituali e con istruzioni speciali, - che noi chiameremo *corsi di addestramento o di formazione dei dirigenti*, - li rendeva sempre più abili alla grande opera dell'Apostolato Cattolico.

Ormai era tempo di svegliarsi dal torpore ed agire coraggiosamente contro il male che guadagnava ogni dì più terreno, e accresceva sempre i suoi difensori. Non può negarsi che «difficile e pericolosa era la posizione», ma «di Alfonso è la gloria di averla intesa perfettamente» (2) e superata. Peccato! che troppo pochi Cattolici ed Ecclesiastici, anche in dignità, comprendessero quello, che S. Alfonso comprese e attuò, per quanto gli fu possibile; peccato! dico, che pochi lo seguissero nelle sue lotte contro il male! Se i settari trionfarono, se i Religiosi furon perseguitati, se la Chiesa oppressa, se il Papa, fatto perfin prigioniero, se trionfò il settarismo, lo si deve all'inerzia dei Cattolici d'Italia e di fuori, a quel rovinoso «ottimismo», onde tutto si aspetta da Dio. Si deve a costoro, Ecclesiastici e Laici, che non vollero accogliere l'appello, né seguire le orme di quel *Genio d'organizzatore*, inviato loro dal Cielo, S. Alfonso Maria De' Liguori.

Collegio di Assistenti Ecclesiastici

L'A. C., non essendo un'organizzazione puramente sociale, ma eminentemente religioso - sociale, non può non fondarsi sopra l'elemento soprannaturale. «La pietà, (che sintetizza tutto il soprannaturale) la *pietà* dice il Papa dell'azione Cattolica, *prima di tutto, soprattutto, con tutto e dappertutto. Per questo Noi sempre insistiamo che tutta l'A. C. deve basarsi su questo fondamento, deve nutrirsi di questo alimento, deve coronarsi di questo complemento: la pietà.*» (1)

Come dell'A. C. dei nostri tempi, così di tutti i tempi.

Ma poichè i «depositari e dispensatori del soprannaturale» sono i Sacerdoti, ecco l'assoluta insostituibile necessità di dare alle Associazioni religiose in genere e di A. C. in specie, colui, che col Civardi chiamammo *l'anima* di esse, cioè l'*Assistente Ecclesiastico*, comunque si appelli, - non bastando - senza di lui tutti i dirigenti per quanto tecnicamente e disciplinarmente capaci.

S. Alfonso, il *Dottore della Pietà*, più di ogni altro era convinto di questa verità, onde rivolse sempre il suo pensiero a scegliere per le svariate Associazioni da Lui fondate, Sacerdoti ripieni di zelo e di abilità. Ai tempi suoi i Sacerdoti erano *infiniti*. Nel solo Regno di Napoli, (esclusa la Sicilia), in meno di 4 milioni di abitanti si contavano 50,000 Sacerdoti secolari e 31,000 religiosi; mentre oggi in tutta l'Italia appena vi sono 75,000 Sacerdoti! (2) Di questi molto pochi si dedicavano all'Apostolato vivendo i più fra le comodità familiari; sicchè S. Alfonso fu costretto a fondare la *Congregazione del SS. Redentore* per evangelizzare le anime, *specie le più abbandonate*.

Orbene, se volevasi far prosperare le *Opere Cattoliche*, fondate o da fondarsi, si doveva *scegliere* fra tanto Clero, i Sacerdoti più adatti e zelanti, pieni di abnegazione e di carità.

Neanche questo fu difficile per Alfonso.

Molti amici Egli aveva conosciuti ai piedi del Tabernacolo, e molti compagni erano entusiasti di Lui. Fra questi trovò molti Sacerdoti di suo genio, forniti di dottrina, di spirito e di attitudine per poterlo coadiuvare nell'esecuzione dei suoi piani. Tali furono i giovani Sacerdoti: *Mazzini, Sarnelli, Porpora, De Alteriis, Panza, Lettizia, Capozzi, Pirelli, Fusco, Molitelli, Faticati* ed

[1] Conf. Tamala L. I - c. XIII e Berthe C. VI - [2] Ermali - L'esempio giov. di S. Alf. - Nel secondo Cent. della Nascita di S. Alf. M. de' Lig.

[1] Disc. di Pio XI al Deleg. d. Asp. della O. C. M. del 4 nov. 1927 - [2] Conf. Berthe, Vita Vol. I - L. I c. V - n. 210 - la Sicilia si contavano 63.000 fra Sec. e religiosi - Conf. *Annuario Ecc.*

altri ancora, che trovò in seguito, o che ebbe dallo stesso Cardinale Francesco Pignatelli, che in tutto lo secondava, e molto lo apprezzava.

Con questi formò come un «collegio di Assistenti Ecclesiastici», i quali alacremente lavoravano per la formazione spirituale, morale e sociale, e talora anche intellettuale, dei «militi di Cristo e loro dirigenti», riconoscendo Alfonso qual loro capo.

Non differentemente dai presenti *Convegni* degli Ass. Eccl., una volta al mese, e anche più spesso — a riposo del diurno lavoro di ministero e di Associazione, — si ritiravano in solitudine, prima in una villa campestre del De Alteris, poi in una casa presa in pigione dal Sarnelli, fuori le mura della Città o altrove. Quivi trascorrevano ore di Cielo! — Con precì, meditazioni, conferenze, adunanze, letture, colloqui, mortificazioni e addestramento spirituale, provvedevano meglio alla loro santificazione e alla santificazione delle anime e dei «Soci», loro affidati, per i quali ultimi stabilivano i mezzi migliori per trasformarli in animetute dedite alla perfezione, alla diffusione della gloria di Dio e all'apostolato sociale. (1)

Presidevano questi «convegni apostolici» *Gesù Bambino*, posto là sul tavolo delle adunanze e delle agapi, e la *Vergine Immacolata*, sita in un bell'Oratorio, la cui statua tuttora gelosamente custodiamo nel nostro Collegio di Ciorani. (2)

L'opera Principe: Le Cappelle Serotine

Moltissime istituzioni vantano paternità Alfonsiana.

Avendo notato i progressi dei nemici di Dio nell'organizzare e diffondere il male con ogni mezzo, ad ogni costo pose subito tutte le sue doti meravigliose a servizio e a difesa del Regno di Dio — la Chiesa, e senza tregua, senza risparmio di energia e neanche di danaro, senza perdere un minuto di tempo, — ne fece «l'eroico voto, nuovo, mai emesso dalla Chiesa»: — *organizzò*, e diffuse il bene con la voce, la penna e l'azione, istituendo innumerevoli Associazioni d'ogni genere e per ogni classe di persone dagli Ecclesiastici ai teneri fanciulli. Le quali — è bene intendersi — benché non avessero l'attrezzamento, senza dubbio *più perfetto*,

1) Berthe Lib. I n. 68 e Tannoia Vita Lib. I c. 13 e 14 - Processi N. 8 - 89 - 90. [2] Tannoia lib.

delle Associazioni dell'A. C. moderna, pure non ne erano molto dissimili, anzi non in una cosa le superavano come nella formazione spirituale dei soci.

Egli poi che sentivasi da Dio chiamato particolarmente per evangelizzare e salvare il popolo, *evangelizzare pauperibus misere* (1), e corroborare, diffondere in quei tristi tempi la *pietà, in diebus peccatorum corroboravit pietatem* (2), pur non trascurando le alle classi sociali, si dedicò in modo speciale per il bene del popolo, per lui fondando la maggior parte delle sue istituzioni non esclusa la sua stessa Congregazione Redentorista. Di queste istituzioni, di queste opere una più di ogni altra emerge e tutt'ora produce frutti meravigliosi, quella, che possiamo dire la *Opera Principe*, ossia l'*Opera delle Cappelle serotine*.

Gli Albori

Come ogni istituzione, anche l'*Opera delle Cappelle*, non nacque perfetta.

La pleiade dei penitenti e l'abbandono, in cui giacevano i figli del popolo anche nella Capitale, diede ad Alfonso il motivo di fondarla. «Amatore tenerissimo del suo popolo», — a Lui può attribuirsi l'elogio dei libri dei Maccabei: «*Hic est fratrum amator et populis*». (3) — Non potendo da solo provvedere a tutti individualmente della necessaria istruzione e formazione religiosa e apostolica, con idea geniale, scelti i migliori quali dirigenti, Barabrese, Nardone, Olivieri ed altri, li associò alla meglio. Coadiuvato dai Sacerdoti sunnominati, cominciò nelle sere di estate a riunirli all'aperto, or nella piazza di S. Teresa, ora in quella di S. Agnello, ora della Stella, ora in altra solitaria. Là dava a quei figli del popolo la necessaria istruzione religiosa; li allenava nell'esercizio pratico delle virtù; li spronava ad un apostolato familiare e sociale, che, come vedremo, apportò i migliori frutti.

Bello, poetico era il vedere al tramonto affluire alla piazza indicata gli artigiani ed operai, stanchi dal lavoro, ma svelti nello spirito, avidi sempre di ascoltare la parola della salute e ansiosi di pregare, di compiere atti virtuosi per sé, atti caritativi per il prossimo, forse più bisognoso di lui. Bello, poetico rivedere poi

[1] Luc. 4, 98 = [2] Eccl. 49, 4 = [3] II Macch. 15, 14.

quei contadini, muratori, falegnami, saponari, barbieri, fabbri, fruttivendoli, facchini, anche i rinomati «lazzaroni» e mille altri braccianti, i quali sazi del pane della parola di Dio, ritornavano alle case, forse ancora digiuni, e in famiglia ripetere le sante cose udite e praticate, compiere un apostolato!

In quelle assemblee popolari Alfonso con metodo chiaro, adatto, efficace formò di quei cari popolani dei «veri cattolici praticanti», devoti amanti dell'Eucaristia, dell'Immacolata, del Papa, - devozioni cotanto ostacolate in quei tempi, - e ne formò anche dei sudditi perfetti del Re della terra e di quello del Cielo. - Come Gesù: «più la loro condizione era modesta, più Alfonso li accoglieva con benevolenza» e prodigava per essi le sue cure apostoliche. - Però quella gente - «quanto oscura agli occhi del mondo, altrettanto nobile avanti a Dio» e all'Apostolo Suo, Alfonso, più si affezionava a Lui, completamente si metteva nelle sue mani - E l'Apostolo del popolo - giustamente chiamato dal Card. Parocchi «il Precursore della democrazia cristiana dei nostri tempi (1), (noi diremo, dell'Azione Cattolica moderna), seppe dare a quelle assemblee un tono, un profumo, un fervore di Carità così grande che risentivano delle «riunioni» dei primitivi cristiani.

La «Setta delle Bracirole»

Satana di certo coi suoi satelliti, gli empi e i falsi zelanti, che fremevano a tanto bene, suscitavano una gran tempesta: la *persecuzione*, la quale peraltro delle opere di Dio è il *sigillo*.

Molti in quelle assemblee popolari - *fatte all'aperto* quindi innocue - vollero vedervi nero. Con la fantasia esaltata sospettavano, creavano pericoli per la Chiesa e per lo Stato. In breve, denunciarono quelle riunioni di uomini di ogni età, come *assemblee eretiche e rivoluzionarie*, tanto più, perchè poc'anzi si erano scoperte delle riunioni «secrete e illecite» di ex soldati luterani austriaci. (2)

Un lepido incidente conìò anche il nome a quei «presunti eretici rivoluzionari».

Uno dei Sacerdoti Assistenti, D. Giuseppe Porpora, rimproverando un *povero operaio*, che - per smodato zelo - s'era dato a penitenze e digiuni esagerati a detrimento di sua salute, terminava il paterno rimprovero con una celia: «Bisogna, mio caro,

mangiare per vivere! Anche Dio lo vuole. Perciò se vi vengono regalate delle *bracirole*, prendetele; e buona salute! (1)

Queste ed altre parole innocenti, sinistramente interpretate, mutarono i sospetti in convinzioni: ormai si aveva a che fare con una *vera setta* di epicurei, eretici e rivoluzionari, i quali camuffati sotto il manto di falsa devozione, intendevano organizzarsi a rovina delle due autorità Ecclesiastica e Civile!...

Immediatamente si denuncia al Cardinale e al Governatore «la *setta delle bracirole*» (2); immediatamente vengono sguinzagliati gli sbirri e le spie segrete. La capitale è in subuglio: tutti si domandano del pericolo imminente, tutti pregano per scongiurarlo; tutti piangono la prossima rovina della Chiesa e dello Stato!...

Intanto i Dirigenti di quelle assemblee, Barbaresi e Nardone, vengono tratti in arresto: essi vanno al tribunale giulivi e oranti, come i martiri al patibolo; gli altri diffidati. (3)

S. Alfonso era assente, quando avveniva questo *pandemonio*: le molteplici occupazioni, non gli permettevano d'intervenire ogni sera alle adunanze di piazza; onde si faceva supplire dai Sacerdoti compagni.

Bastò alle autorità sapere che il «fondatore» di quelle assemblee popolari fosse Alfonso dei Liguori che per incanto si fè bonaccia. Solo si raccomandò a Lui di non far tenere più oltre le adunanze all'*aperto*.

I magistrati allora, - ammirando la giovialità nelle umiliazioni, l'eroica virtù e l'ardente devozione a Gesù Sacramento dei due Dirigenti carcerati, convinti anche per questo dell'innocenza loro, li misero in libertà «non senza lagrime di consolazione» (4)

(continuo) P. S. A.

[1] Berthe - C. VI. [2] Tannola vita c. XIII - la chiama la «setta delle costatelle»
[3] Conf. Processo N. 8 = [4] Tannola C. XIII.

INTENZIONI RACCOMANDATE



Raccomandamo alle preghiere dei nostri pil lettori: La Chiesa, - Il Sommo Romano Pontefice, - l'Italia, - il Clero e gli Ordini Religiosi, - i nostri Missionari, - 25 Inferni, - 7 avversari, - 11 famiglie dilacerate dalla discordia, - 9 Comunità, - 33 affari importanti, - 21 esami, - 19 concorsi, - 7 riconciliazioni, - 25 vocazioni religiose, - differenti grazie spirituali e temporali, - tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

[1] Discorso commemorativo del II Centenario della nascita di S. Alfonso.
[2] Des. Rouleux - S. Alf. C. II. - Conf. Tannola c. 31 e 34.

LA MISSIONE POPOLARE

di S. ALFONSO M. DEI LIGUORI

Evangelizzare Pauperibus Misit Me (Luc. IV - 18)

La Missione più Nobile

Dando uno sguardo a tutto il creato sembra udire un coro poderoso di voci che sciolgono un inno solo: inno di gratitudine e di amore.

I cieli

Tropanti d'oro e d'atomi d'argento
sciolgono il loro inno perenne al Creatore con la loro mirabile armonia, col loro ordine perfetto; il sole s'avanza trionfante nel firmamento, spargendo ovunque la sua luce benefica, quasi a richiamar tutte le creature a lodare il loro Fattore divino e queste rivestite di luce come del loro abito festivo, fanno eco armoniosa al «ministro maggior della natura» onde bellamente cantò il Profeta reale: *Oculi enarrant gloriam Dei et opera manuum eius annuntiat firmamentum:*

* *Narran le sfere all'universo attonito**La gloria di Colui che lassù regna**E lo stellato empireo**Il suo valore agli occhi nostri insegna. (1)*

A quest'anno partecipa la terra tutta quanta: e dai monti e dalle valli, e dai piani e dai colli uno solo è il cantico che si eleva, il cantico della gratitudine. Non ci parlano forse di Dio le nevi eterne delle Alpi, e i monti sempre verdi dell'Umbria? non ci parlano forse di Dio i tramonti dorati di primavera, i verdi prati della Campania, e quei mille ruscelletti che li fecondano? Della potenza e della bontà del Creatore ci parlano l'immensità del mare, il fascino delle sue onde leggermente increspantesi o baciatesi dolcemente o rincorrentesi con forza, fremiti di giungere ad infrangersi contro gli scogli. Dei misteriosi incanti di Dio ci parlano il canto degli uccelli nella verde e profumata selva, i fiori del mattino di primavera che si schiudono al caldo bacio del sole e continuano la loro festa sino al suo tramonto.

Eppure in questo coro unanime vi manca una voce, la più bella forse, la più armoniosa, la più accolta al Creatore, perché dell'essere più prediletto: in questo coro armonioso vi manca l'uomo che per un mistero di degnazione inflitta veniva creato da Dio a sua immagine e simiglianza; l'uomo che con una liberalità senza pari veniva fatto come il centro di tutta la creazione,

come la sintesi di tutti gli esseri, sì da essere chiamato in greca favella: *microcosmo*; piccolo mondo; l'uomo che per una bontà degna di Dio veniva ordinato ad un premio eterno, il cui godimento, la cui dolcezza è così grande

*che non gustata non s'intende mai**(Dante Par. III — 39)*

In mezzo al coro unanime ed universale egli solo non ha voce per inneggiare all'Autore dei giorni suoi; egli solo non ha memoria per ricordare i benefizi ricevuti; non ha cuore per serbarvi almeno un grado di gratitudine al suo Dio; e mentre tutte le creature irragionevoli riconoscono umili la loro dipendenza da Dio, l'uomo solo dotato di mente è di cuore s'avvanza superbo come se egli stesso fosse l'autore della sua esistenza, anzi di tutte le cose che lo circondano; e con orribile epiglio

..... *ogni virtù calpesta**Circondasi di gloria alto spargendo,**Come i cedri del Libano la testa.**(Sforzata salmo 36 v. 31)*

Egli sente il grido della coscienza che gli morde le limate latebre del cuore e ad attutire quei rimorsi cerca in tutti i modi di soffocare quella voce potente che lo lacerava e giorno e notte. Contempla la natura che con le sue mistiche note sembra rimproverargli il suo misfatto ed egli per non sentire quei rimproveri vorrebbe, se fosse possibile, cancellare dappertutto, fin negli esseri più insensati, le orme divine che dovunque brillano come la luce meridiana.

Che ordine! Che pace dappertutto!.. ma nel suo cuore quel l'ordine, quella pace è una spada troppo acuta perché egli possa resistere senza reagire: e s'allontana sempre più da Dio, e s'abbandona a se stesso. Ma ne prova ben presto gli effetti: e una grave ignoranza lo pervade, ed un'estrema degradazione lo investe....

Invero abbandonato a se stesso, povero erede degradato, perde ben presto ogni idea della sua origine divina, della primitiva rivelazione, del soprannaturale, dell'esistenza di Dio, della spiritualità dell'anima sua. Per lui il cielo azzurro e stellato non ha parola: è muto, ignora che è fatto per

una patria superba oltre le stelle

che lassù ha un Padre, che come gli diè l'esistenza, così ora l'assistere continuamente e veglia e vigila i suoi passi, e ne ha cura più che materna. A tanta ignoranza del soprannaturale ne tien dietro un'altra ben più crassa nel lato morale; e si gitta nei suoi effimeri piaceri, cercando in essi la soddisfazione, l'appagamento, il riposo delle sue brame. Tra il bene ed il male, il lecito e l'illecito, il giusto e l'ingiusto è rotta ogni barriera

[1] Pietro Bernabò *Versione del Salterio Davidico Salmo 18 v. 34*

e sua unica legge è il perverso volere, suo diritto il capriccio, sua aspirazione la soddisfazione passionale. Di tanto in tanto, è vero, non mancano degli intelletti sublimi, degli ingegni superiori che, illuminati da un pallido lume di ragione, rattivato forse dai raggi emananti dalla rivelazione conservata presso il popolo eletto, avrebbero voluto sollevare il povero uomo da quel suo stato miserando ed abbietto, e ne fecero anche le prove, inutili i sforzi, perchè i loro conati si dileguarono nell'insuccesso più umiliante, sia perchè essi stessi non avevano che una idea vaga, incerta, debole della verità e del soprannaturale, e sia perchè la sensualità dominava dovunque sovrana ed offuscava tutte le menti.

Senonchè il buon Dio, infinito nelle sue misericordie, come per una sua mera bontà aveva creato l'uomo, così con la stessa bontà paterna ne seguiva le sorti, ed aspettava il momento opportuno in cui questo povero figlio prodigo si fosse lontanamente almeno ricordato che lassù nei Cieli vi è Colui che gli dà l'esistenza. E questo momento venne; e il Signore ascoltò finalmente le supplici voci dei sospiranti patriarchi e profeti del popolo suo che per anni innumeri dalla profondità del loro esilio avevano gridato a Lui: *mitte, Domine, quem miserrus es*. E nella pienezza dei tempi Iddio mandò il suo Figliuolo unigenito. Egli veniva qui tra noi; si rivestiva della nostra spoglia mortale, ma veniva con una missione ben determinata, con una missione affidatagli dal Padre: la missione di sollevare l'uomo decaduto, ripristinarlo, adornarlo nuovamente di doni soprannaturali, e renderlo tale che Dio potesse riconoscerlo di nuovo come suo figlio adottivo. E a diradare le tenebre di morte che avvolgevano le menti e i cuori, Gesù venne a portare la luce, la luce vera che rischiarò il mondo intero: *Ego sum lux mundi, qui sequitur me non ambulat in tenebris* (Joan. VIII - 12)

Sublime missione adunque quella di Gesù: Egli venne innanzi tutto a diradare le tenebre dell'ignoranza del soprannaturale, e fece conoscere, o meglio, ricordò agli uomini le intime relazioni tra loro ed il Padre che hanno nei cieli, la felicità eterna, la vita intima con Dio consistente nel conoscerlo, amarlo e servirlo insieme a Colui che Egli mandò: Cristo Gesù. *Haec est vita aeterna ut cognoscant Te solum Deum verum et quem misisti Jesum Christum* (Joan 17 - 3)

Missione sublime quella di Gesù: Egli venne a sollevare l'uomo dal fango, a sollevarlo alle altezze delle cose celesti infondendo nel suo cuore desideri più nobili, aspirazioni più alte, tendenze più sublimi. Venne a ridarci la vita, la vita vera che il povero uomo, aveva barattato per la vile soddisfazione di sozzi piaceri, né solo a darci la vita perduta, bensì a darcela in una maniera più abbondante: *veni ut vitam habeant et abundantius habeant* (Joan X - 10)

Missione sublime quella di Gesù: Egli venne a ristabilire l'ordine turbato dalla colpa, venne a rimettere le sublimi armonie delle creature col loro Creatore, venne a ridare la pace, ma la pace vera, *pacem meam do vobis, quella*

Pace che il mondo irrita

Ma che rapir non può.

(Massoni Pentecoste)

Missione sublime quella di Gesù, missione divina, tutta derivata dallo Spirito Settiforme, laonde alla considerazione di una tal missione egli poté dire giustamente: *Spiritus Domini super me... evangelizare pauperibus misit me* (Luca IV - 18).

Ma se tanto ammirabile fu questa Missione di Gesù per le sue finalità, non lo fu meno per i frutti portentosi da essa arrecati. E chi può descriverli! In conseguenza di essa si è avuta come una specie di rivoluzione nel mondo e sotto tutti gli aspetti. Sia dal lato intellettuale, per cui il pensiero umano ha potuto veramente sollevarsi ad altezze sino allora non solo non raggiunte, ma neppure lontanamente sperabili; Attanasio, Gregorio, Basilio, Agostino, Tommaso d'Aquino sono lì a testimoniare con le loro opere poderose. Sia nel campo sociale per cui le famiglie umana in merito alle istruzioni ed alla missione di Gesù venne sollevata in una sfera tanto alta, che gli antichi legislatori nelle loro ottenerate ideologie non seppero neppur concepire: la piaga della schiavitù viene abolita; la condizione della donna è sollevata; il lavoro è nobilitato; umiltà e povertà vengono sublimati. Sia nel campo morale per cui se fin'allora la vita veniva considerata nel breve circolo di poche decine di anni e poi si risolveva nel nulla, onde i riti della cremazione e del nirvana, dopo Gesù i fattori morali sono stati riposti nel loro giusto valore secondo i suoi alti insegnamenti: *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patitur?* (Matt. XVI. 26) *Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et proice abs te: donum tibi erit cum uno oculo in vitam aeternam, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis.* (Matt. XVIII - 9)

Sin qui detto si deve dedurre che se vi fosse mai stata qualche altra missione più nobile, più sublime di quella affidata a Gesù, certamente l'avrebbe Egli avuta dal Padre suo, avuto riguardo alla grandezza, alla dignità della sua divina persona, avuto riguardo alla sua divina origine, avuto riguardo alla divinità della sua persona, consustanziale al Divin Genitore. Ma altra missione Egli non ebbe, dunque quella che ha avuto è la più nobile, la più sublime, la più eccellente.

Ma Gesù doveva tornare al Padre, è necessario che io vada. Egli aveva detto ai suoi discepoli, e però in questa sua assenza Egli non la vuole interrompere la sua divina missione, e per un atto di infinita degnazione l'affida ai suoi prediletti che aveva più cari sulla terra, gli apostoli suoi che aveva segregato dalla

comune degli uomini ed aveva tutti educati per sé, e poco tempo prima di salire al Cielo li chiama a sé, comunica ad essi ogni potestà, li riempie dello Spirito Santo e li fa partecipi della divina missione: *Sicut misit me Pater et ego mitto vos... accipite Spiritum Sanctum* (Joan XX - 22) euntes ergo docete omnes gentes (Matt. XXVIII 19).

E' vero, Gesù aggiunge: baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, che compito equi principale dell'apostolato è anche l'amministrazione dei Sacramenti. Senonché qui giustamente i commentatori aggiungono che se è vero che l'insegnamento e l'amministrazione dei sacramenti sono ambedue compiti della Missione apostolica, resta sempre che il primo è più principale. Ce lo fa arguire l'apostolo S. Paolo, quando scrivendo ai Corinti afferma: *Non enim misit me Christus baptizare, sed evangelizare* (I Cor. I - 17). Commentando questo passo Cornelio a Lapide dice giustamente: *Haec duo sunt officia Pastorum, scilicet praedicationis et Sacramentorum administratio; sed illud principalius. Unde Episcoporum, Archiepiscoporum et Primatum praecipuum munus est praedicationis Evangelii quod per se nisi legitime impediatur, exercere debent, inquit Conc. Trid. Sess. V Cap. II et Sess. XXIV Cap. IV Baptisium et alia sacramenta parochis eorumque adiutoribus committere possunt.*

Senonché per quanto questa divina Missione si sia ininterrottamente continuata nei secoli, pure di tempo in tempo e secondo le necessità delle circostanze, pare che alle volte sia maggiormente rifiuta, e in tali circostanze il Signore ha sempre suscitato uomini straordinari, uomini secondo il suo cuore, uomini divinamente animati dal suo spirito missionario, che in una maniera più efficace hanno continuato la sua Missione. Ora se è così come non chiamare questi uomini, uomini veramente privilegiati, Apostoli redivivi, novelli redentori venuti a portare al mondo la buona novella? Tale è la condizione del nostro S. ALFONSO M. DE' LIGUORI. Egli è suscitato da Dio nei tempi fortunosi del Secolo XVIII onde essere il vero apostolo, il novello redentore che perpetua per sé e per i figli suoi la più nobile delle missioni, la Missione stessa di Gesù: *PEVANGELIZZAZIONE DELLA GENTE PIU' ABBANDONATA, Evangelizzare pauperibus misit Me.*

E questa sublime Missione di Alfonso noi studieremo in un seguito di brevi articoli; e la studieremo nella sua seria preparazione, nella sua instancabile attuazione, nei suoi frutti ubertosi.

(continua)

Diffondete IL PERIODICO S. ALFONSO

S. Alfonso e il Movimento Liturgico Odierno

Si assiste ai giorni nostri ad un magnifico risveglio di vita religiosa improntata alla S. Liturgia; un fluido rigeneratore attinto alle sue bellezze pervade le anime e le riconforta alla vita soprannaturale.

La linfa vivificatrice che attraverso i secoli ha nutrito la S. Chiesa sembra che si diffonda ai nostri tempi in tutte le sue membra.

Né ciò deve far meraviglia. S. Paolo ha scritto: *Christus heri et hodie, Ipse et in saecula. E' la vita di Gesù, anzi lo stesso Gesù che per mezzo della sua sposa immacolata si dà e si comunica alle anime. E' lo stesso Gesù che come si donò a Lei nei primi secoli della sua vita e tutta la fece ritagliare dei suoi divini splendori, così oggi ancora con la stessa dedizione le si ridà e la fa rivivere di vita rigogliosa.*

E' lo stesso Gesù che come avvinsi a sé i popoli della Palestina con l'amabilità della sua persona, e con le sue sublimi attrattive, così anche oggi continua ad attirare a sé le genti per mezzo delle bellezze della vita della Chiesa.

Come splende il sole e la sua.

...luce rapida

Più di cosa in cosa

E i colori rari suscita

ovunque si riposa

così la bellezza della Chiesa si diffonde in tutte le anime e le solleva in un'atmosfera superiore di vita religiosa.

Oh quanto più bella e più perfetta sarebbe la vita di tanti cristiani, se comprendessero di più la S. Liturgia, e ne vivessero più intensamente la vita! Non è forse la Liturgia fonte di vita interiore, fonte di vero apostolato, vincolo di perfetta unità? E' dessa l'azione unica per eccellenza; tutti gli uomini dal sommo Gerarca all'ultimo prete, in qualsiasi luogo si trovino, si rivolgono a Dio con la stessa supplice preghiera, gli tributano gli stessi omaggi, ne implorano le stesse benedizioni. Tutti per la S. Liturgia vivono dello stesso spirito religioso, sono un sol cuore ed un'anima sola.

Inoltre chi non sa gl'intimi rapporti che passano tra la S. Liturgia e il dogma, tra la S. Liturgia e la morale!

Senonché per trarne frutti di vita spirituale non basta che se ne abbia una cognizione speculativa soltanto, ma è necessario che si viva di essa, che si prenda viva parte alle sue manifestazioni, quali sono: i Sacramenti, le preghiere pubbliche, le solennità liturgiche. Sono queste tante fonti salienti alla vita eterna, cui ciascuno può attingere abbondantemente e secondo le proprie necessità. Tra i Sacramenti emerge in modo speciale la

SS. Eucaristia, e sotto il suo triplice aspetto di Sacramento, di mistero e di sacrificio. Oh le bellezze nascoste in questo mirabile Sacramento di amore! Oh le grazie straordinarie derivanti da questo sacrificio divino. La stessa Vittima che sull'albero della Croce compì la Redenzione del Genere umano si offre tutte le ore sui nostri Altari e comunica alle anime fedeli sitibonde di grazie, i suoi meriti infiniti.

Tra le preghiere pubbliche ha un posto eminente l'Ufficio divino. Quanto son belle quelle molteplici preghiere improntate della più schietta semplicità apostolica, che gli antichi secoli han ripetuto con passione di amore, e che la S. Chiesa nell'esultanza del suo cuore rivolge al suo Sposo divino.

Quanta poesia vibra nei Salmi, nei diversi passi dei Libri santi e delle opere dei Padri, che s'intrecciano alle preghiere della Chiesa, a guisa di fiori in una graziosa ghirlanda.

Ogni anima che si sa sollevare dalle bassezze di questa povera valle di lacrime trova nel divino ufficio l'appagamento di tutti i suoi affetti, di tutti i suoi palpiti, e delle sue più sublimi aspirazioni.

Che dire poi delle Solennità liturgiche!

L'anno liturgico è tutto una poesia continuata, e nel semplice giro di 365 giorni vien ricordata e celebrata tutta la vita della Chiesa.

Qual cuore non si sentirà ripieno di una celeste e divina poesia alla considerazione della liturgia dell'Avvento in cui si ricorda l'aspettazione del Messia attraverso quaranta lunghissimi secoli, e i grandi avvenimenti della Nascita ed Epifania del Redentore divino! Con la quaresima ricordiamo la penitenza ed il digiuno del Signore nel deserto e ci disponiamo ai grandi fatti della Passione e morte di Gesù, per poi esultare nella sua gloriosa Risurrezione ed Ascensione e nel nostro riscatto dalla servitù di Satana e del peccato.

Che dire poi delle particolari festività dell'anno, come le feste di Maria SS., quelle dei diversi Santi nostri protettori, quelle degli Angeli! E se la sola considerazione tanto d'imparadisa l'anima, quanto fascino poi non eserciterà la sua vita vissuta! Il Sacerdote, scrive il Santolini, «per il fatto stesso che celebra il S. Sacrificio e recita l'ufficio divino vive, direi quasi, anche suo malgrado, nell'atmosfera liturgica, la quale, purché egli abbia un minimo di pietà non può non aiutarlo efficacemente al bene». Ma per i semplici fedeli la cosa è ben diversa. Nei primi secoli il popolo prendeva viva parte alle preghiere pubbliche ed al Sacrificio con le offerte e con le risposte che dava al Celebrante. Con Pandar del tempo però e per la diminuita pietà dei fedeli, e per lo sforzo di Satana, e per il rilassamento ingenerato dagli eretici, a poco a poco lo spirito liturgico si è andato sempre più affievolendo ed ecco la necessità quindi di ritornare al pristino fervore dello spirito per realiz-

zare abbondantemente una rigogliosa vita religiosa. Questo è l'ideale del movimento liturgico odierno di cui siamo spettatori. A questo principalmente tendono gli incoraggiamenti degli ultimi Sommi Pontefici. Pio X scriveva: «Perché il vero spirito cristiano rifiorisca bisogna attingerlo alla prima ed indispensabile sorgente: la partecipazione attiva ai Santi Misteri ed alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa.»

Con parole più esplicite Benedetto XV ha detto... «Allargare tra i fedeli la conoscenza esatta della Liturgia, instillare nel cuore il gusto sacro delle formole, riti e canti coi quali in unione con la loro Madre la S. Chiesa, rendono il culto a Dio, attirarli ad una partecipazione attiva ai S. Misteri ed alle feste ecclesiastiche...»

E l'immortale Pontefice felicemente regnante il 28 settembre del 1928 pubblicava la Costituzione apostolica: *ad divini cultus sanctitatem* esponendo il vero concetto della Liturgia e facendone risaltare l'importanza, la bellezza intrinseca e gli effetti. Ecco le sue testuali parole: «Per istruire il popolo nelle verità divine ed elevarlo alle gioie spirituali ed interiori, gli splendori della Liturgia sono ben più efficaci che i documenti di magistero ecclesiastico, anche i più gravi ed importanti. Perché questi non interessano che i cattolici più colti in numero assai ristretto, mentre quelli insegnano a tutti i fedeli.»

Ed ancora «Si deve tener conto che l'uomo composto di corpo e di anima è vivamente attirato dalla bellezza e varietà del culto esterno le cui cerimonie fanno penetrare sino al più intimo del suo essere la dottrina celeste. Questa dottrina diventa come la linfa, il sangue della sua vita spirituale sempre più vigorosa e feconda.»

E come i Sommi Pontefici tutte le anime buone, tutte le anime sante, tutti gli apostoli ardenti di zelo divino.

bisogna. Senonché questo alto interessamento per la S. Liturgia non

Considerarlo come un fatto esclusivo dei tempi nostri, per quanto ora sia più accentuato. In tutti i tempi la S. Chiesa e con essa i Santi ed i Dottori se ne sono interessati; e ad avvalorare maggiormente questo nostro modesto giudizio vogliamo un poco studiare il largo contributo che ad una tale vita liturgica ha portato il nostro impareggiabile Dottore S. Alfonso M. dei Liguori. Contributo largo, dicevamo, che fu dato non soltanto durante la sua zelantissima esistenza, ma che vien continuato ancora mercè l'infinito beneficio delle sue opere liturgiche.

Secondo abiam già accennato la S. Liturgia si esplica nella S. Messa, nell'ufficio divino, nell'amministrazione dei sacramenti, nella celebrazione delle feste. Ebbene per ogni ramo S. Alfonso ha scritto, e veramente da Dottore, sicché attuando i suoi insegnamenti, sacerdoti, religiosi e secolari vivrebbero veramente la più feconda vita liturgica.

E perchè questa nostra affermazione non sembri un pomposo elogio sgorgante spontaneo dal cuore di un suo figlio affezionato, ci sforzeremo di dimostrarlo in un corso di articoli che con l'aiuto di Dio e con la cortese benevolenza dell'instancabile Direttore ci proponiamo di pubblicare nel simpatico «S. Alfonso».

(continua)

A San Clemente Maria Hofbauer

Insigne Propagatore della Congreg. del SS. Redentore

[a cui festa ricorre il 15 marzo]

Avanti, avanti, o moravo garzon, o pellegrino;
è l'alba e il suon argenteo di nova martinella
quieto, sereno squilla,

non da la millenaria torre di Liberio,
voce de la basilica, ai cui piè dormisti;

ma da un ignoto tempio
l'antelucana giungeti ed umile chiamata:
i passi drizzerai al tempio di Giuliano,

la povera, nascosta
dimora del Signor, tra le doviziose esquisite
case del fasto, e in fondo, in fondo a l'abside
vedrai la genuflessa
lunga di sacerdoti, composta-teoria.

— Tu d'essi pur sarai, vezzoso come l'angelo,
a te predisse un bimbo —

Prete di quella schiera, annunziatore indomito
di meditati veri, quelli del Vangelo,
il moravo Clemente

addirà domani, ne le natie steppe,
oltre il nevoso Brennero, maschio di virtute,

illuminata fiaccola,
Raccorse i suoi sudori e quelli dei suoi preti
la terra dei Poloni, la terra dei Germani,

la terra degli Elvezi.
Lotta di Belial: sangue si domandava ai forti,
lesito, fame, carcere, si dettero a gli apostoli

persecuzione e caccia.
Virtuoso vagabondo, raccatta la limosina,
e a piedi, il prete lacerato, attraversando va

le molte e impervie vie
del regno di Giuseppe, monarca e sagrestiano,
e sul Danubio, a Vienna, lavorerà da forte

di Roma a la difesa.
E non ha tregua l'umile lavorator di Dio,
finchè non fermerà nel sonno de la pace

le sue pupille.
O Vergine, o Madonna, tu ne raccogli l'anima,
a mezzodi, di marzo a gli idi brumi e freddi,

e al ciel la rendi l
L. M. Nobili. C. SS. R.

GRAZIE

NOCERA INFERIORE — Lina Amato di Alfonso di mesi 18 fu assalita da una forte febbre nel mese di settembre 1933. I Professori Giuffrè e Morabito che la visitarono le riscontrarono una grave autointossicazione viscerale. La madre Egilda chiese la grazia a S. Alfonso, pregandolo ardentemente per la sua piccola inferma. Oh potenza della fede! Nel corso della seguente notte la bambina si riebbe dall'atonia intestinale che la teneva paralizzata da circa ventiquattro ore, migliorò tanto che i medici poterono ordinare la sospensione del ghiaccio tanto all'addome che alla testa. In poco tempo la bambina si rimise, ma ricadde nuovamente per altre due volte nella medesima infermità, cosa assai pericolosa: ma sempre per la protezione di S. Alfonso si fu rimessa definitivamente.

I genitori riconoscenti al grande Santo, sono venuti con la grazia sulla sua tomba gloriosa, offrendo L. 25 per la celebrazione di una Messa cantata di ringraziamento.

Anche la Signora Luisa Rega ringrazia S. Alfonso, dal quale riconosce la guarigione di suo figlio Antonio, affetto da una pericolosa infiammazione alla gola. Offre perciò una Messa di ringraziamento.

SALERNO — Il bambino Franco Lanzara di Giovanni e di Elvira Caravano, alla fine del mese di luglio, ultimo si ammalò gravemente. Chiamato il Dott. Pepe Nicola di Salerno, questi lo dichiarò affetto da tossicemia acuta. La madre, vedendo il bambino sempre peggiorare non ostante le premure ed i rimedi della scienza, si rivolse a S. Alfonso. E la sua fiducia non restò delusa, poichè alle ore 12 del 2 agosto, festa del Santo, con grande meraviglia di tutti e dello stesso Dottore, il piccolo si rianimò: segno evidente della migliorata che progredì sollecitamente sino a completa guarigione. Ora sta benissimo ed è venuto con la famiglia per esternare la loro riconoscenza al glorioso Santo, offrendogli uno splendido anello di oro bianco con brillante.

PAGANI — Il bambino Pietro De Prisco di Francesco di mesi 21 fu colpito l'8 novembre ultimo da bronco-polmonite. Il Dottore ne constatò lo stato grave, al quale annunziò la povera madre senza perdere tempo venne alla Basilica per implorare la protezione di S. Alfonso e di S. Gerardo. Si procurò delle cartine prodigose ed un po' di olio della lampada che arde innanzi alla venerata Tomba del S. Dottore. Appena fu ritornata a casa, unse col detto olio le spalle al piccolo infermo e con tutta la fede, fece ingoiare al piccolo paziente una cartina con l'immagine di S. Alfonso. Con sorpresa la febbre scese rapidamente ed in breve tempo si ebbe la completa guarigione.

Riconoscente la madre ha portato il bambino sulla Tomba di S. Alfonso per ringraziare il dolce Protettore, offrendo L. 45 per messe in onore di S. Alfonso e di S. Gerardo, avendo fatto vestire il bambino con l'abito votivo di S. Gerardo.

PAGANI — Annina Marrasso di Vincenzo e di Annina Laura, di mesi 18, fu colpita da bronchite nel mese di gennaio del corr. anno.

Il valentissimo Dott. Ferraioli la dichiarò in grave condizione tanto più che l'inferma stette due giorni senza profferir parola.

Nella grande fiducia in S. Alfonso, la madre pregò ardentemente implorando la grazia della guarigione: guarigione conseguita pienamente. Per cui tutta la famiglia è venuta alla Tomba di S. Alfonso, offrendo due ceri, come avevano promesso.

Conformandosi ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie e miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

LE NOSTRE MISSIONI

A STILO (Diocesi di Catanzaro)

Questa Missione è riuscita veramente meravigliosa e fruttuosa. Illustra per antichità e nobiltà, e ricca di varie famiglie Religiose, quali: Basiliani, Domenicani, Francescani e Riformati, Stilo ospitò anche i Figli di S. Alfonso, i quali purtroppo loro malgrado e con grande rimpianto del popolo, dovettero esulare nel 1860. Però il ricordo, l'affetto, l'entusiasmo dei buoni Stilese rimase immutato per i Redentoristi. Oh come quel buon popolo benedice commosso la memoria degli antichi Confratelli che santificarono le loro contrade, Ortega, Ribera, Mantone, Pisani, Amarante, Murino, De Notaris, Raffaele ecc., sono sulla bocca di tutti che ne ricordano lo zelo, la carità, le austerità, i prodigi.

Non desta meraviglia perciò se nel 28 gennaio u. s., arrivando gli attesi Missionari dal vicino Collegio di S. Andrea Ionio furono accolti come persone di famiglia, da tutto il popolo con a capo le Autorità Ecclesiastiche e Civili. Con si onorifico seguito i Missionari si diressero alla Chiesa di S. Giovanni Teresti, Santo che è gloria stilese. In questa Chiesa che fu dei Redentoristi, si aprì la S. Missione, offrendo l'ex Collegio una generosa ospitalità: da potersi giustamente ripetere da tutti con un senso di compiacimento: i missionari sono ospitati in casa loro.

Fin dal primo giorno i missionari sono ospitati in casa loro. Penitente: gli uomini specialmente, e tanto da lasciare pochissimo tempo per le confessioni delle donne, anche quando si aggiunse un quinto Missionario venuto in aiuto. La calca alle prediche, che furono ascoltate con grande devozione e profitto, addirittura fu sorprendente.

La Comunione generale dei fanciulli, che per il numero straordinario di essi, ebbe luogo verso le ore 12, protrando così il digiuno con nessuna difficoltà di quegli angioletti, e come quelle delle giovanette e delle maritate, riuscirono commoventissime. Ma oltremodo solenne e fervorosa riuscì quella degli uomini, previa la processione di penitenza di circa mille di essi, per la triplice disciplina in pubblico e pel discorso del Rev.mo Parroco Papaleo (che fece seguito a quello del Padre Missionario), incitando il popolo alla penitenza e chiedendo pubblicamente perdono ai suoi figliani. Così la pubblica disciplina si ripetette con immensa edificazione per la quarta volta.

Al proposito di questa Comunione degli uomini un terrificante episodio ci resta di salutare timore. Un tal Fortunato Baldari che per quasi tutta la vita fu lontano da Dio, la domenica mattina, giorno 11, destinata per la Comunione generale, mentre gli uomini si provvedevano delle corone di spine per la

processione di penitenza, egli che trovavasi a passare domandò ad alcuni: « Che cosa andate facendo? » Gli fu spiegato il significato della corona, anzi pieni di fervore qualcuno lo invitò a farsene una e ad intervenire alla commovente funzione degli uomini. Per risposta si ebbe un gesto... e più immorali parole ancora. Era il colmo: per lui doveva essere suonata l'ora del rendimento. Già in precedenza, al genero che lo aveva invitato a confessarsi e comunicarsi, aveva beffardamente risposto: « Dammi una gallina e faccio la mia comunione!... »

Ma non aveva terminato neanche le parole indegne, ai suoi amici, che si sente un malore e si affretta a rincasare. Ahimè! una fulminea congestione cerebrale, con la perdita dei sensi, lo trattiene dalle 9 del mattino alle 23, allorché chiamato il Parroco, questi non poté che dargli l'assoluzione sotto condizione, ed in fretta Polio santo. Egli era completamente incosciente. E nel pomeriggio del giorno seguente, dopo la partenza dei Missionari, egli partì per l'eternità. Vogliamo sperare che la misericordia di Dio sia stata larga anche per questo povero infelice.

Resteranno indimenticabili la Comunione degli infermi ed ai carcerati, il Discorso di S. Alfonso, la cui immagine espressiva troneggiava tra fiori e luci, nonché tutta la S. Missione che si può riassumere in una pioggia di grazie per il buon popolo di Stilo che sarà sempre caro al glorioso S. Alfonso.

Ed ora una parola di riconoscenza al Rev.mo Papaleo ed a tutti i suoi figliani, di tanta gentile dimostrazione, ospitalità ed affetto. S. Alfonso accoglia dal Cielo il voto ed i sospiri ardenti dei loro cuori, e non sia lungi il giorno che ritornando a Stilo lo spirito di S. Alfonso coi suoi figli, per la intercessione della Regina Stellata di Monte Stella, ritornino pure quei giorni indimenticabili di fede e di operosità, che i nostri vecchi ci descrivono a caratteri di oro.

A Montaganò (Diocesi di Bolano)

Montaganò, religioso e civile paese di 3000 abitanti, della Provincia di Campobasso, ha scritto, in quest'anno Giubilare della Redenzione, una pagina gloriosa nella sua storia cittadina, accogliendo con vivissima fede una sacra Missione, predicata dai Padri Liguorini, dalla quale ha ricavato i più santi e copiosi vantaggi spirituali.

I quattro Missionari Liguorini, che il Signore mandò ad evangelizzare quel caro paese, vi giunsero la sera del 26 gennaio, alle ore 20. Nonostante l'ora tarda e il rigido freddo di quel paese, posto a 810 metri sul livello del mare, essi furono accolti coi segni della più viva e sentita consolazione da tutta l'intera popolazione, con a capo il Rev.mo Arciprete, il Clero e tutte le Autorità cittadine. Fatte, all'ingresso del paese, le presentazioni di rito, i Missionari inalberarono il loro grande Crocifisso e, seguiti da

tutto il popolo, si diressero alla Chiesa Parrocchiale, ove il P. Superiore tenne un discorso di apertura, nel quale, dopo di aver rivolto un cordiale saluto al paese, tanto benemerito della Congregazione Liguorina per i numerosi ed eminenti soggetti che le ha dati, illustrò il significato ed il fine della Missione ed invitò tutti a parteciparvi per godere gl'inesprimibili vantaggi spirituali. E l'invito non andò fallito: esso cadde come seme fecondo nel cuore di tutti gli abitanti, e fin dalla prima sera si accese in tutto il paese un insolito entusiasmo e fervore, che arrivò poi ad un vero delirio nel corso della Missione.

Popolo di fede semplice e viva, onesto nei costumi ed avido di sentire ed accogliere la parola di Dio, ogni sera si raccoglieva tutto intero nella vasta Chiesa, che ne rimaneva gremita per oltre tre ore, ed ascoltava con religioso silenzio e viva attenzione tutte le prediche. Vivissima era l'impressione che producevano in tutti, le funzioni che sogliono farsi in alcune sere nella predica grande, e quando, secondo il nostro metodo, si fece agli uomini l'invito per la disciplina, si videro tutti quei buoni uomini, vecchi e giovani, venire ogni sera con la loro luce in tasca per farsi in comune un pò di disciplina, la quale veniva fatta con tutta serietà e spirito di penitenza.

Come la sera, così anche la mattina la Chiesa era gremita di popolo per ascoltare la predica e per confessarsi. E qui è da notare che, fin dalle prime mattine, la folla degli uomini e delle donne alle confessioni fu tanto grande, che i Missionarii erano costretti a prorarre le confessioni fino alle 13; e ciò facevano con grande piacere e consolazione, giacchè tutti andavano a confessarsi con belle e sentite disposizioni di animo. Bellissime riuscirono le varie Comunioni generali che, secondo il metodo di S. Alfonso, i Liguorini sogliono fare nelle Missioni. Quella dei fanciulli, quella delle giovani, quella delle maritate, e quella degli uomini: tutte numerosissime e fatte tra lacrime di compunzione e tenerezza; specie quella degli uomini, che in numero di 800, vollero fare, prima di comunicarsi, una processione di penitenza per tutto il paese, avendo la corona di spine in testa, la fune al collo e cantando per le vie: «Perdono, mio Dio, mio Dio perdono, perdono mio Dio, perdono pietà». Ma quello che mise il colmo all'entusiasmo di tutti, furono la predica della Madonna, che inferò tutto il popolo nella divozione alla SS. Vergine e si manifestò in una bellissima fiaccolata per tutto il paese ad ora tarda, al canto del Rosario di tutto il popolo; la processione del SS. Sacramento per la Comunione degli infermi, alla quale intervennero, oltre tutto il popolo, le Autorità civili e militari, le scuole, il Fascio locale, le Congreghe, la Rev. me Suore, e l'Az. Cattolica maschile e femminile, e finalmente l'impianto del Calvario, consistente in un monumento con 5 croci, eretto all'ingresso del paese, a cui presero parte tutti i cittadini, devoti e commossi. Ma l'onda benefica e santificatrice della grazia soprannaturale che mediante la S. Missione, avvolgeva tutto il paese, doveva arrivare a tutti indistintamente, e nessuno doveva esserne escluso. Ed ecco che oltre la predicazione fatta in Chiesa a tutta la massa del popolo, i Missionarii estesero il loro zelo a varie categorie di persone e predicarono un corso di esercizi: ai Gentiluomini e Professionisti; alle Suore Battistine; all'Azione Cattolica maschile e femminile;

alle Figlie di Maria, e perfino ai detenuti nel carcere mandantale, e tutti bevvero a larghi sorsi l'onda della grazia e si strinsero sempre più a Dio e all'osservanza dei suoi divini precetti.

Rinnovato e santificato tutto il paese con la S. Missione, che fu largamente benedetta da Dio, e accesi tutti i cuori di amore verso Dio, eziandio di parecchi che ne vivevano lontani da anni ed anni, non restava che cantare a Dio l'inno solenne del ringraziamento. E questo fu cantato l'ultima sera della Missione, il 14 febr. da tutto il popolo che piangeva di tenerissima gioia per vedersi ridato e unito al suo Dio.

La mattina seguente, dopo un solenne funerale in suffragio della defunta fondatrice della Missione che si era fatta, al quale prese parte tutto il paese con animo grato e riconoscente; i quattro Missionarii partirono, accompagnati fin fuori il paese dal R.mo Arciprete, dal Clero, dalle Autorità, dai Signori e da tutto il popolo che piangeva e benediceva ai Figli di S. Alfonso.

Benedetto paese! I tuoi quattro Missionarii ti ricorderanno con ammirazione ed ogni mattina nella S. Messa e ti imploreanno dal Cuore di Gesù grazie, benedizioni, aiuti e perseveranza nel divino servizio.

S. Angelo di Mercato S. Severino (Diocesi di Salerno)

Questa Missione, tanto bramata dal Parroco e dal popolo, e tanto contrariata dal demonio, cominciò il 25 Gennaio e si conchiuse solennemente il giorno 11 febbraio, 14 Missionarii, accolti a gran festa dal Clero e dalla cittadinanza, furono sempre seguiti e circondati da tutti con grande entusiasmo e vantaggio spirituale nello svolgimento del loro sacro programma. Crescendo ogni giorno più il numero ed il fervore dei paesani e forestieri si videro costretti i Padri l'ultima settimana continuare i loro Esercizi una 2^a chiesa, per comodità della folla degli uomini, i quali accolsero con gioia tale decisione, a condizione che si facessero loro le stesse prediche e funzioni che si facevano alle donne. Questo fu fatto benchè aumentasse il lavoro per i Padri, i quali erano contenti di lavorare per aiutare tanti uomini di buona volontà. Con tali disposizioni felici, tutte le Comunioni generali, accompagnate sempre dalle rispettive e commoventi funzioni in Chiesa e fuori, riuscirono molto numerose e fervore. La domenica, giorno di chiusura, fu un vero trionfo: gli uomini domandavano essi stessi di fare la processione di penitenza e la fecero coronati di spine, colla fune al collo, colle braccia conserte e cogli occhi bassi, cantando a voce altissima: «Perdono mio Dio! perdono pietà!» Al commovente discorso del Missionario si batterono aspramente, eccitati anche dall'esempio dello stesso Missionario e dello stesso Parroco, che piangendo cercava misericordia a Dio pel suo popolo. Questo spettacolo fu seguito dall'altro non meno commovente, cioè la pace generale fatta da tutti gli uomini prima della Comunione. Molto commovente fu la processione e l'impianto delle 5 Croci, portate dai Missionarii coronati di spine. Tutto fu poi conchiuso colla benedizione papale, data dal Predicatore alla gran folla di uomini e donne accorsi anche da lontano. Il Parroco

ringraziando Dio ed i Missionarii assicurava che a S. Angelo su circa mille persone, appena 8 o 10 non presero parte alla S. Missione.

S. Nicola da Crissa (Diocesi Mileto)

« Questa ridente Cittadina di 4000 e più anime, ha vissuto due settimane di intensa vita religiosa per la S. Missione di tre Padri Liguorini venuti dalla città di Tropea. Da circa 80 anni mancava la S. Missione tenuta anche allora dai degni figli di S. Alfonso: P. Fandetti, P. Di Nonno P. Caprioli e P. Fimanò. La nostra Chiesa Parrocchiale per ben 16 giorni era gremita di fedeli di ogni classe sociale, avidi di ascoltare la parola di Dio, predicata dai zelanti Missionarii che han saputo suscitare un consolante risveglio religioso. Malgrado il freddo intenso, i venti impetuosi e la continua pioggia, il popolo si è affollato nella Chiesa troppo piccola per contenerlo ed ha ricavato molto frutto spirituale. Per quindici sere le istruzioni religiose e le verità eterne meditate al lume della fede e rafforzate dalle funzioni esterne e sensibili, ricche di simbolismo biblico, hanno pervaso tutti i cuori correggendo, fortificando e deviando dalla via del male per indirizzare tutti al porto della eterna salvezza.

Spettacolo consolante. Tutte le Comunioni generali dai fanciulli a quella degli uomini sono riuscite di massima edificazione e commozione. Che dire poi del grandioso corteo di tutti i nostri uomini con corone di spine in testa e fune al collo cantando « Perdonò mio Dio. *Miserere mei Deus.* » senza alcuna distinzione di classe: professionisti - operai - contadini! Rimarrà indimenticabile la Comunione agli infermi circa 60. Tutte le nostre tre Congreghe del SS. Crocifisso, del SS. Rosario e dell'Addolorata in ordine perfetto e nel massimo raccoglimento, rallegrate dalla Banda cittadina e seguite da miglia di donne, cantando inni sacri eucaristici, nonché da tutti gli uomini, stringendo nella destra il ramoscello d'ulivo, simbolo di Pace, dettero una impronta di solennità mai vista.

Autorità, Clero e Popolo hanno mostrato che la parola dei Missionarii ed il metodo liguorino con tutto il suo apparato esteriore è efficacissimo per mutare un paese e trasformare i suoi costumi. Tutto sia alla maggior gloria di Dio. »

Missione di Drapia (diocesi di Tropea)

« Dopo 12 anni, benedetti da Dio e da tutti il nostro popolo, son ritornati in mezzo a noi dalla vicina Casa di Tropea tre figli del Glorioso S. Alfonso M.^a di Liguori. Per ben quindici giorni questi bravi Missionarii Liguorini non hanno risparmiato lavoro, dalle prime ore del mattino alla sera, sempre pronti a

lavorare con le confessioni e con la predicazione per il bene delle nostre anime, erano sempre lieti di poter consolare tutti e di lenire tante sofferenze spirituali. Le quattro Comunioni generali riuscirono oltremodo commoventi. La dipartita dei Padri per la loro Tropea fu da tutti salutata con lagrime ed omaggi filiali.

Mons. EDUARDO ALBERTO FABOZZI

* *Flamme e Splendori, del Cuore Eucaristico*

Tre Discorsi con prefazione di S. E. Mons. Angelo Bartolomasi, Presidente del Comitato Nazionale dei Congressi Eucaristici.

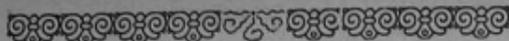
Bel volume in 8° grande di pag. 99 = L. 2,50 = in carta distinta L. 5,00.

Ad indicare la preziosità di questo indovinatissimo volumetto ci basta riferire le belle espressioni al riguardo di Mons. Bartolomasi:

« A lui che disse ed or pubblica questi discorsi luminosi, profondi, fervidi; discorsi che affascinano colla genialità dei pensieri ed eleganza della forma, e trascinano colla forza di argomentazioni e deduzioni rigorose; a lui, apostolo del Cuore Eucaristico di Gesù, e di questo Cuore vorrei dire teologo e poeta, che ne investigò le meravigliose profondità, ne esaltò le sublimi altezze, ne cantò colla parola e colla penna le squisite bellezze; a lui la mia commossa congratulazione, meglio, l'augurio che i raggi di questo Cuore, condensati nel cuore suo, si irradiano nei cuori di tutti i suoi uditori e lettori, e questi formino corona di anime eucaristiche attorno al Cuore Eucaristico di Gesù. »

Preghiamo per i nostri morti

S. Egidio M. R. • Francesco Albanese, zio di un nostro Conf. llo e del nostro fervido Zelatore Aniello Cascone. **Olevano sul T.** • Giovanni Tarchi. **Gragnano** • Maria Giovanna Guadagno. **Benevento** • Caterina Zolli. **Nocera inf. re** • Antonio Alliegro. • Pasqualina De Giorgio, giovanetta di elettiissime virtù. **Celle Sannita** • Ferdinando D'Agostino, padre di un nostro Contratello. **Avellino** • Angela Rosa Nobillone. **Pontone** • Angela Nastro Rispoli, madre di un nostro Contratello. **Durazzano** • Carlo Marciano. **Rallo** • Fortunata Taisani, **Pagan** • Cav. Salvatore Porpora. • Giovanni De Pascale, Vice Priore della nostra Congrega. **S. Alfonso.** • **Corbara** • Sac. Prof. D. Luigi Novi. **Siano** • N. D. Angiolina Ronca Santoro.



Cronaca della Basilica

Il 2 del mese ultimo, alle solite funzioni della mattina e della sera, grande fu l'affluenza dei devoti di S. Alfonso. Numerosissima fu anche la Comunione generale alla Messa celebrata sulla Tomba di S. Alfonso.

Ricordiamo che al 2 di ogni mese, sulla gloriosa Tomba dell'Insigne Dottore, si celebra una Messa per tutti i Benefattori concorrenti con una offerta qualsiasi per i Restauri della Basilica Alfonsiana, ed in ogni anno si celebrano 14 funerali solenni in suffragio dei Benefattori defunti.

I nomi degli offerenti con L. 50 in sù sono iscritti nel *Cuore di oro* custodito nella Venerata Urna, accanto al sacrosanto Corpo del Taumaturgo Patrono.

Nel Cuore di Oro

In questo mese vi sono stati aggiunti i seguenti benefattori: *Ernesto Borgongini, Marianna Stellato, Salvatore Bartiromo, Mons. Salvatore Gaeta e Sacerdoti offerenti di Napoli. Cav. Giuseppe Vaccaro e Popolo di Anagni, Prof. Carlo La Mura, Filomena De Angelis, Nunziatina Grimaldi, Sac. Francesco Ricciardi, Giuseppe e Luisa Di Meo, Ginevra Galuppo, Maria Costantino, Cav. Generoso Fusco, Cav. Enrico De Pascale, Luigi Persico, Rosaria Galdieri.*

Offerte per i Restauri della Basilica

New York: Ernesto Borgongini - raccolte L. 813. **Brooklyn:** Marianna Stellato L. 800. **Staten Island:** Salvatore Bartiromo - raccolte L. 290. **Napoli:** Mons. Salvatore Gaeta e Sacerdoti esercitanti nella Congrega di Maria SS. Assunta al Cielo L. 500. **Anagni:** Canonico Giuseppe Vaccaro e popoli L. 150: Sac. Prof. Carlo La Mura L. 50: Filomena De Angelis L. 80: Nunziatina Grimaldi L. 50: Clorinda Atorino L. 50: N. N. L. 50: Ersilia Quasatore - raccolte L. 14,50: Annina Ferrara L. 1. Abele Ingentio L. 1. **Calltri:** Sac. Francesco Ricciardi L. 250. **Montagano:** Giuseppe e Luisa Di Meo L. 100: Ginevra Galuppo L. 50. **Casatore:** Parroco Cesare Quadriano L. 20. **Cava del Tirreni:** Maria Costantino L. 100: **Vietri sul Mare:** Ciro Di Stasio L. 20. **Benevento:** Alfonso Varti L. 10. **Capri:** Alfonso La Femina L. 5. **Pagani:** N. N. L. 200: P. De Ruvo per N. N. L. 50: Luigi Persico L. 50: Cav. Colonnello Generoso Fusco L. 50: Rosaria Galdieri L. 50 Cav. Enrico De Pascale L. 100:

Emmanuela Cuomo Persico L. 20: Domenico Veneziano - (raccolte) L. 32: Teresa Ferrara L. 10, Agnesina Villano L. 10: Maria Carmela De Pascale, raccolte nella tomba natalizia L. 10,50: Luisa Marrazzo L. 1,70: raccolte nella Basilica al 2 del mese I. 23,20.

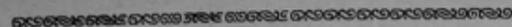
Visitatori

Dal Registro dei Visitatori preleviamo i principali nomi: *Città del Vaticano:* Mons. Pini Stefano, P. Felice dei Cappuccini. *Florida* (S. U.): Mons. Vesc. Paterni Nicola. *Roma:* P. Eugenio di S. Giov. Proc. Gen. dei Carmelitani. *Brindisi:* S. E. Luigi Chimienti Senatore del Regno. *Cava dei T:* l'Alunato dei PP. Benedettini. *Paola:* F. Antonio Di Lauro. *Firenze:* Prof. Ghilardi Gino. *Rossano Cal:* Mario Sansevero, Antonio Converso, Serafina De Falco. *Cicerale Cilento:* Dott. Luigi Silvestri. *Caserta:* S. Ten. Medico Peltrone Dott. Giuseppe. *Pompei:* Gli Aluni dell'Associazione del Sacro Cuore dell'Ospizio Bartolo Longo. *Pietravetrano:* Canonico Luigi Porecilli, Arciprete Berardino Monaco, Rachele Macarosa, Clara Bilotti. *Forino:* Vicario Foraneo Girolamo Tornitore. *Trento:* Edvige Visitanich. *Salerno:* Prof. Antonio Guadagno, Elena Guadagno, Antonio Panariello, Tenente Giovanni Gabriele. *S. Andrea Ionio:* Concettina Migali, Maria Voci. *Colonia* (Germania): Prof. Giovanni Hütman. *Napoli:* Raimondo Del Balzo Duca di Presenzano, Gioacchino ed Attilio Del Balzo, Ida Del Balzo Duchessa di Lanzara. *Pellegrinaggi da Napoli, Trentola, Anagni e Casale di Codola.* I Signori Ufficiali Superiori intervenuti alle Esercitazioni Militari Invernali in questa Zona Salernitana.

Con edificante ammirazione questi valorosi Ufficiali dei Bersaglieri prima, poi dell'Artiglieria ed infine della Fanteria con a capo i Colonnelli della rispettiva Arma, ed accompagnati dall'Ill.mo Signor Podestà della Città, Cav. Alfonso Zito, sempre presente al movimento della nostra Basilica, visitarono minutamente e con visibile compiacenza tutte le Opere artistiche della nostra Suntuosa Basilica, e gustarono (molti di essi con piena competenza) il suono del grandioso Organo plurifonico. Edificante soprattutto fu la loro venerazione per le insigne Reliquie di S. Alfonso. Tutti ne partirono soddisfattissimi e desiderosi di ritornarvi al più presto con le loro famiglie.



Per gli oblatori con qualsiasi offerta per i Restauri della Basilica di S. Alfonso, al 2 di ogni mese, viene celebrata una Messa, con speciali preghiere, all'altare del Santo ed ogni anno 13 funerali solenni a suffragio dei loro cari defunti.



Società dei Cooperatori Liguorini
Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.

- | | | |
|--------------------------|---------|-----------|
| ! Cooperatore Benemerito | ! 25.00 | ogni anno |
| ! Cooperatore Insigne | ! 50.00 | |

QUALI VANTAGGI?

- I. — *Ogni settimana* i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Comunione per i loro Benefattori.
 II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno *24 Messe all'anno*: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2.8 ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo e Materdionni.
 III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno *14 funerali solenni* ogni anno, nell'ottava dei morti.

Offerte per i Piccoli Missionari

Mons. D. Nicola Torrusio (scheda) l. 31,65, Prof. Salvatore Lanzaro l. 5, Onor. Nicola Sansanelli l. 10, Alfonso Sessa l. 2, Lucia De Michele Iuraro l. 10, Chiara Pascuzzi Sottile l. 10, Arcipr. D. Francesco Giorla l. 10, Antonietta Bonagura l. 4, Parroco D. Pio Matuzzo l. 5, Adele Chiesa l. 5, Renata D'Ischia l. 5, Domenico Giordano l. 5, Teresa Mandara l. 5, Gaetano Cinque l. 5, Raffaele Cinque l. 5, Maria La Mura l. 10, Elisa La Mura l. 10, Signorine Villano l. 10, Carolina Santoro l. 5, Giuseppina Conticello l. 15, Alberto Conticello l. 5, Pasquale Zenna l. 2, Palma Fattoruso l. 2, Fiorentino Zenna l. 2, Bivio Zenna l. 2, Bartolomeo Benincasa l. 2, Giovanni Benincasa l. 2, Emilia Berrito l. 2, Alfonso Berrito l. 2, Pasquale Berrito l. 2, Immacolata Longobardi l. 2, Suor Francesca Losito l. 10, Palma Vitolo l. 10, Martino Serpico l. 5, Rosina Sallusto l. 10, Emilia Serpico l. 10, Suor Faustina Aloï l. 5, Suor M.^a Cristina Curatolo l. 5, Erminia Falco Dell'Anno l. 10, Maria Cassese l. 5, Serafina Davino l. 5, Nicola Dell'Anno l. 5, Giuseppe Capolunghe l. 5, Emilio D'Argenio l. 5, Salvatore Maddaloni l. 5, Eva Maddaloni l. 5, Anna M.^a Maddaloni l. 5, Anna Veneruso l. 5, Maddalena Pessolano l. 5, Rosa Borgo l. 5, Lorenzo Falleri l. 5, Anna Falleri l. 5, Ciro Maddaloni l. 5, Maria Maddaloni l. 5, Giovanni Veneruso l. 5, Eugenio Falleri l. 5, Luisa Falleri l. 5, Maria Falleri l. 5, Francesco Imparato l. 5, Cherubina De Vivo l. 5, **Popolo di Treccina** l. 220, **Popolo di Antri (S. Giovanni)** l. 270,70 (SS. **Annunziata** l. 415), **Popolo di Sambiasi** l. 100, **Popolo di Stilo** l. 125, **Popolo di Montagano** l. 500, **Popolo di S. Angelo (Mercato S. Servo)** l. 162,80, **Fiduciario del Fascio** l. 25, **Parroco De Angelis** l. 25, **Agelina Marino** l. 2, **Giorgio Alpino** l. 2, **Vaccarella** l. 5, **Di Castri** l. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile
 Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori
 Casa Editrice: S. ALFONSO - Donati & Donnarumma - Pagani

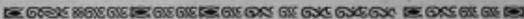


S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

— SOMMARIO —

S. Alfonso M. De' Liguori cantore popolare della Redenzione - S. Alfonso e l'Azione Cattolica - S. Alfonso Profondo cultore di storia Ecclesiastica - Apostolato della Meditazione - La Missione Popolare di S. Alfonso M. dei Liguori - L'Esimo direttore di S. Alfonso M. dei Liguori - La targa di protezione S. Alfonso per Automobili - Cronaca della Basilica - Le nostre Missioni - Preghiamo per i nostri morti - L'Atleta del Signore - Torre di studio.



S. Alfonso M. De' Liguori
cantore popolare della Redenzione

I poeti che ispirarono il loro genio all'opera sublime della Redenzione, son passati sotto i nostri occhi nel giro di quest'anno giubilare. Quante significative figure da Prudenzio all'Alighieri, da Girolamo Vida al Manzoni!... Noi abbiamo teso le orecchie a queste voci gioconde, che opportunamente sono state rievocate nell'augusta celebrazione cristiana. Come accordi inebrianti di una musica squisita esse si sono librate tra la terra e il cielo sulle ali della fede, della speranza e dell'amore. E gli inni trionfali misti a trepide elegie sono risonati in fondo al nostro spirito, avvicinandolo e trasportandolo in un'atmosfera di serena letizia... La rassegna dei poeti della Redenzione, comparsa nelle riviste o sui giornali, non è stata, né poteva esserla, completa. Parecchi sono restati nel velo del loro silenzio, talvolta immeritato... L'articolo seguente vuole essere una piccola ammenda per uno di questi dimenticati? Egli ha sicuramente diritto all'omaggio comune, se non altro a quello dei suoi ammiratori sparsi sotto l'italo cielo. Le sue composizioni poetiche non sono